

ROSA SALVATORE (Napoli 1615-Roma 1673) - Pittore e poeta. Con la sua opera pittorica creò un nuovo genere di paesaggio fantastico, il cui contenuto melanconico era velato di «romanticismo». Dopo la formazione presso Jusepe de Ribera e nella bottega di Aniello Falcone a Napoli («Battaglia», 1637, Collezione Mostyn-Owen, Londra), Salvatore Rosa andò a Roma, dove frequentò brevemente la cerchia di Pieter van Laer e dei bamboccianti. Verso il 1640 aderì al classicismo, anche se i suoi paesaggi, che contengono sempre accenti pittoreschi e immagini legate alla realtà quotidiana, non vennero mai del tutto subordinati all'ideale del bello. Trasferitosi negli anni Quaranta a Firenze, compose in versi le «Satire», cui affiancò dipinti quali «La poesia» e «La musica» (Galleria



nazionale d'arte antica, Roma). In questo periodo, accanto a opere di ispirazione romantica come l'«Autoritratto» (National Gallery Londra) e il ritratto della sua compagna «Lucrezia come Sibilla» (1641-42, Wadsworth Atheneum, Hartford), fece seguire paesaggi più fantasiosi e idealizzanti come la «Marina delle torri» (Palazzo Pitti, Firenze) e quadri che rispecchiavano interessi esoterici e studi estetici, scientifici e filosofici ancora connessi all'ambiente napoletano («Streghe e incantesimi», National Gallery, Londra). Col passare del tempo i suoi dipinti si fecero sempre più cupi e tormentati («Battesimo di Cristo», Glasgow Art Gallery and Museum, Glasgow). L'opera di Salvatore Rosa influenzò artisti quali Alessandro Magnasco e Marco Ricci, oltre alla pittura romantica dell'Ottocento.



ROSMINI ANTONIO (Rovereto 1797-Stresa 1855) - Compì gli studi giuridici e teologici presso l'Università di Padova e ricevette a Chioggia, il 21 aprile 1821, l'ordinazione sacerdotale. Iniziò a mostrare una profonda inclinazione per gli studi filosofici, incoraggiato in tal senso da papa Pio VII. Dal 1826 si trasferì a Milano

dove strinse un profondo rapporto d'amicizia con Alessandro Manzoni che di lui ebbe a dire: «È una delle sei o sette intelligenze che più onorano l'umanità». Manzoni assistette Rosmini sul letto di morte, da cui trasse il testamento spirituale «Adorare, Tacere, Gioire». I suoi scritti destarono l'ammirazione, tra gli altri, anche di G. Stefani, N. Tommaseo e V. Gioberti dei quali pure divenne amico. Nel 1828 fondò al Sacro Monte di Domodossola la congregazione religiosa dell'Istituto della Carità, detta dei «rosminiani». Nel 1849 seguì papa Pio IX riparato a Gaeta dopo la proclamazione della Repubblica romana, ma la sua formazione attestata su ferme posizioni di cattolicesimo liberale era tale per cui fu costretto a ritirarsi sul Lago Maggiore, a Stresa. Tuttavia il papa istituì una commissione incaricata della preparazione del testo per la definizione del famoso dogma dell'Immacolata Concezione, nonostante ben due sue opere («Le cinque piaghe della Chiesa» e «La costituzione secondo la giustizia sociale») fossero state messe all'Indice, e fu chiamato a prendere parte a tale commissione. Scrisse tesi filosofiche in contrasto sia con l'illuminismo che con il sensismo, sottolineando l'inalienabilità dei diritti naturali della persona. I suoi scritti filosofici più conosciuti sono: «Nuovo saggio sull'origine delle idee» (1830), «Principi della scienza morale» (1831), «Filosofia della morale» (1837), «Antropologia in servizio della scienza morale» (1838), «Filosofia della politica» (1839), «Filosofia del diritto» (1841-1845), «Teodicea» (1845), «Logica» (1853) e «Psicologia» (1855). Dal 18 novembre del 2007 la Chiesa cattolica lo venera come beato.



ROSPIGLIOSI GIULIO (Pistoia 1600-Roma 1669) - Nel giugno del 1667 venne eletto Papa e prese il nome di Clemente IX. Non è stato un grande papa e non avrebbe potuto esserlo, dal momento che il suo pontificato, compromesso, fra l'altro, dai disagi di una salute sempre più cagionevole e precaria, è durato poco

più di due anni. L'attenzione dei moderni va piuttosto alla sua vicenda di curiale di primo merito durante i pontificati dei suoi predecessori e in particolar modo alla sua vivissima presenza in una fase cruciale della cultura della Roma barocca. Di quella stagione Giulio Rospigliosi fu uno degli attori più brillanti per quasi un trentennio, almeno tanto quanto durarono la potenza e il mecenatismo della famiglia Barberini (la famiglia di Urbano VIII), che lo accolse sotto la sua protezione poco più che giovinetto e lo sostenne fino alle soglie del regno. Benché la sua opera sia rimasta fino a poco fa quasi interamente inedita, non vi è dubbio che in Giulio Rospigliosi sia da riconoscere in assoluto uno dei migliori librettisti italiani e il protagonista principale dei fasti del melodramma romano del Seicento, avendo contribuito in modo decisivo a determinarne i gusti e gli orientamenti. La trentennale attività del teatro di palazzo Barberini (fra i più fastosi d'Europa) è dominata quasi per intero dalla personalità del Rospigliosi, che non è soltanto l'autore dei testi di molteplici rappresentazioni (sacre e profane), quasi tutte quelle messe in scena, ma sicuramente anche l'operatore che è stato la chiave di volta di tutto l'edificio teatrale barberiniano. Per tacere di tanti altri suoi meriti, come quello di aver contribuito in modo significativo alla fortuna in Italia del grande teatro spagnolo del «siglo de oro», da lui conosciuto e apprezzato in particolare durante la sua nunziatura in Spagna. Delle sue pubblicazioni più importanti si ricordano: «Aliis non sibi clemens. Spiritualità e pastoraltà di Giulio Rospigliosi», «Melodrammi profani» e «Melodrammi sacri».